

Una Chiesa profetica per la pace nel mondo

Lettera pastorale sulla pace, alla conclusione dell'Anno Internazionale della Pace



1. Perché una Lettera Pastorale sulla Pace?

Stiamo alla conclusione dell'Anno Internazionale della Pace. La lettera offre un contenuto di riflessione su questo tema formidabile ed urgente. Il Concilio esorta i Vescovi a farlo (Christus Dominus 12).

Come Arcivescovo di Udine sono stato spinto a scrivere questa lettera pastorale per peculiari motivi:

- Il Friuli è una terra particolarmente colpita dalle guerre del passato;
- È gravato ancora da pesanti servitù militari;
- Si trova al confine tra i due blocchi Est-Ovest: È stato teatro di guerre, ma anche di incontro di tre popoli, culture e civiltà: Italica, slava e tedesca;
- La nube di Chernobyl ha colpito per prima e più gravemente questa terra;
- Molti giovani mi hanno ripetutamente richiesto di raccogliere ed ordinare vari interventi da me fatti sulla pace.

Stiamo infine celebrando il Sinodo Diocesano: «Adulti e testimoni della fede» oggi in Friuli. E compito di una fede adulta, che sa coniugare fede e storia, affrontare il tema complesso della pace, che mons. Luigi Sartori, Presidente dei Teologi Italiani pone al primo posto tra i dieci che interpellano la Chiesa contemporanea.

2. Certezze e limiti della lettera pastorale

Mi sento sicuro sulle parti che riferiscono i principi di fede, desunti dalla Bibbia, autorevolmente interpretata dal magistero dei Papi e del Concilio.

Le applicazioni pratiche rendono invece il problema della pace molto complesso. Certi grossi nodi, come la «deterrenza» non trovano d'accordo le lettere pastorali dei vari Episcopati nazionali.

La Lettera quindi si propone di aiutare i cristiani della Chiesa Udinese a mettersi in ascolto:

-- *delle voci della Bibbia*, superando le «cose limitate e temporanee del Testamento Antico per scoprire la vera immagine del Dio dei Profeti e di Gesù Cristo, che ci rivelano il volto del Dio della Pace.

-- *delle voci della storia*, che ci presentano la Pace come «segno dei tempi» per la enorme potenza distruttiva delle armi nucleari e per la interdipendenza che si è instaurata tra i popoli del Pianeta Terra.

Non è grande il peso politico della Chiesa, divenuta oggi «minoranza»; ma può essere grande il «peso profetico» se la Chiesa usa due forze che Dio mette nelle sue mani:

-- *la preghiera per la pace*; come ha fatto il Papa convocando ad Assisi i responsabili delle religioni del mondo;

-- *la predicazione della pace*, rovesciando il vecchio motto: «Se vuoi la pace prepara la guerra» in questi tre altri motti: «Se vuoi la pace, non preparare la guerra»; «Se vuoi la Pace, lavora per la Giustizia»; «Se vuoi la Pace, prepara la Pace».

In questo contesto la Lettera Pastorale affronta i delicati problemi della deterrenza, della guerra giusta, della fame nel mondo, del commercio delle armi, del servizio militare e del servizio civile come scelta responsabile e motivata dei giovani, della resistenza passiva o difesa popolare non violenta.

3. Per una cultura della pace

La lettera si propone di offrire stimoli per convertirci tutti ad una «cultura della pace».

I testi di storia infatti in passato sono stati sostanzialmente storia di guerre. Se la storia è «maestra della vita», siamo stati educati più alla guerra che alla pace.

Ora occorre convincerci che la pace è possibile ed è indispensabile: «O l'umanità metterà fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità».

La pace però «nasce da un cuore nuovo». Le sofferte riflessioni vengono proposte con molta umiltà e trepidazione perché i cristiani e le comunità ecclesiali si interrogino sui nodi irrisolti ed i laici, colla loro competenza, arricchiscano e completino la Lettera per convertirci tutti alla «cultura della pace».